

perciò notato nei conti camerari: 1592 dicembre: « per havere cavata la terra delle due grotte (antichi fornicci delle Septa o della Villa pubblica)... Sumano tutte letere cavate dalle grotte e cāfine intuto cavate cō la conocchia e fatte portare a fiume canne 11 palmi 138 ».

COMMISSARIATO DELLE ANTICHITA' DI MARIO ARCONIO (E DI ORAZIO BOARI).

Di Orazio Boari ci siamo già occupati nei fasti archeologici del precedente pontificato. Sopravvisse a Sisto V e al suo camerlengo Guastavillani, e continuò ad occuparsi di cave sotto Clemente VIII e il suo camerlengo Caetani. Poco posso dire di un altro Commissario, Mario Arconi, il cui nome apparisce nelle licenze dell'ultimo decennio del secolo. Il Baglioni lo ricorda a p. 216 delle *Vite*: « Mario Arconio fece anch'egli per le povere Zitelle sparse il disegno della lor chiesa di S. Eufemia. Egli compì S. Isidoro incominciato da Antonio Casone. L'altar grande ricco di marmi è suo ». Una iscrizione che il Galletti, *Cod. vat.* 7904 c. 108 n. 212, dice avere trascritta in Laterano, racconta queste cose: che Mario fosse figliuolo di Marco e di Ortensia Venosti de Rossi: che avesse un fratello di nome Girolamo: e che essendo venuta a morte la madre nell'anno 1603, ed avendo lasciato un legato al clero di san Giovanni, i due figli le avevano eretto un sepolcro, (credo) nel portico Leoniano.

Pare che sotto Clemente VIII le leggi sulla scoperta e sul commercio di antichi cimelii fossero tenute in istretta osservanza; e ne fa fede il seguente atto, che ricorda il nome di un appassionato collettore.

1597, 20 agosto. « Monsignore Cesio nostro Thesauriere Gnle. — Hauendoci Girolamo Manilio Romano Cancō di S^{ta} Maria Maggiore et Arciprete di S. Prisca esposto come egli essendosi diletato et diletlandosi delle Antichità, ha compre, alienate, permutate diverse statue, medaglie, pietre pretiose, et altre cose simili, et hauendo de frutti, de beneficii, pensioni, et Canonicati fatto qualche avanzo, et se bene egli per rigore delle Constitutione di Papa Giulio III non è sogetto al spoglio, con tutto ciò ne ha supplicato che per quiete dell'animo suo vogliamo fargli gratia della presente facoltà. Noi vi ordiniamo che pagando lui alla Nostra C^a Ap^{ca} scudi ducento cediate a suo favore tutte le Raggioni et attioni, quali per causa di spoglio o illicita negociatione per la diltatione di d^e antichità, competono alla d^a nostra Camera sopra li crediti, denari, gioie et altre cose quali detto Cancō ha al presente.

Dato dal nro Palazzo di S. Marco il di XX d'Agosto MDXCVij.

Clemens Papa viij » (Lucio Calderini Segretario del camerlengo. Protoc. 373 c. 754. Archiv. Stato).

S. PIETRO VECCHIO.

Il sommario delle opere compiute da Clemente VIII per il perfezionamento della cupola può trovarsi in Bonanni *Numismata* cap. XIX, p. 77 e seg. Non interessano l'archeologia, come quelle dell'altare maggiore, che fu sollevato dal piano antico a quello del nuovo tempio, e arricchito di preziosi marmi di scavo, tolti in gran parte dal tempio di Minerva nel foro Transitorio. Giacomo Grimaldi ricorda queste belle notizie. « Maxima igitur ara, e pario marmore corinthio nobilissimo, a Foro Nervae imperatoris avulso, absoluta. Quod forum erat non longe ab ecclesia ss. Quirici et Iulittae iuxta turrim Comitum... Araque praedicta ex maximo et admirabilis portentosaeque romanae potentiae magnitudinis, supra XXXV carrettatas (mⁱ cⁱ 11,55) architabi ingentium columnarum striatarum albarum eiusdem fori, fabrefacta fuit. Quod maximum marmor, per Septimianam viam supra curules ligneos deductum, summam omnibus admirationem iniiciebat. Miratus est mecum et ipse architectus Basilicae Iacobus a Porta. Praedictae deinceps striatae columnae ingentes et frontispicium ex ruinis immanibus dicti Fori, penitus amotae fuerunt elapsis annis, et ibi novae constructae domus » (*Cod. vat. barber.* c. 166).

Nel mese di gennaio 1592 « dum novum fit fundamentum ante confessionem S. Petri » o, come dice il Cittadini « davanti l'altar maggiore (dum instauraretur novum pavementum, Grut.), fu ritrovata la celeberrima iscrizione di Ursus Togatus CIL. 9797, incisa « pulcherrimo caractere cum accentibus » sopra una lastra di marmo alta sei piedi, larga quattro.

1594, 26 giugno. « Et a l'età nostra essendo necessario per la nuova fabrica alzar' il pavimento e per conseguenza il sacro altare (della confessione) la santa memoria di Clemente ottavo lo volse lasciar intatto nel medesimo luogo senza muoverlo; e fece edificare sopra di esso un nuovo altare il quale solennemente consacrò in giorno di domenica alli 26 di giugno del 1594 » Bosio *R. S.* p. 80.

L'anno 1594 ai 15 di agosto, e ai 19 settembre, il tesoriere Bartolomeo Cesi, e il camerlengo, Caetani rilasciarono a Giacomo della Porta due « litterae patentes escavandi lapides et marmora... in toto statu eccl^{ico}... ad utilitatem fabrice ecclesie basilice sanctor. Petri et Pauli » inclusi « lapides figuratos et forsan statuas... et columnas marmoreas aeneas etc. » e ciò perchè la detta basilica « valde egebat diversis et pretiosis lapidum generibus [Prov^{ti} dal Cam.^o tomo 1592-1595, c. 113', e tomo 1594-1595, c. 81 in A. S].

L'anno 1594 fu distrutto il mosaico dell'abside, opera del tempo d'Innocenzo III, delineato dal Grimaldi a c. 159 del cod. barber. « In stucco albo quo vitrum compactum erat, paleas et frumenti spicas cum granis frumenti mixtas habebat (?) »... Una copia del soggetto fu poi dipinta per volere di Paolo V « sub fornice novi pavimenti in ambitu sacrae confessionis ». Il Grimaldi c. 164' aggiunge di avere lette con grande difficoltà « in alio arcu absidae super altare maius » le seguenti parole allusive forse all'invasione saracena dell'846:...

VATICANO CONSTANTINI EXPIATA HOSTILI INCURSIONE... Se ne ha la descrizione presso il Torrigio, *Grotte*, p. 62 e seg.

E' incerto se le notizie date dal medesimo scrittore a p. 61, si riferiscano agli scavi di Clemente VIII, piuttosto che a quelli di Paolo V, che ingrandì a suo tempo il vano della Confessione. « Ivi » egli dice « furono trovati molti sepolcri di santi, come ancor io viddi havendovi visto (mentre vi era presente l'illustriss. sig. card. Evangelista Pallotto ⁽¹⁾ arciprete di questa basilica) un papa vestito con pianeta e pallio, e dimostrava assai grande di statura. Non però fu punto toccato ma subito si ricoprì. Vi furono trovati anco molti cadaveri infasciati, con fascie larghe un deto all'uso antico in croce. Di più, in un bel pilo di tre palmi, un cadavero d'un bambino, che nè anco furono tocchi: et in un'altro ove era scritto *Linus*, e da uno in particolare ne uscì tal'odore che tutti i circostanti l'ebbero per cosa maravigliosa. Fu ben levato un pilo con un corpo dentro, perchè impediva assai e trasferito nel muro... qui furono trovate molte medaglie di metallo, ove era scolpito Costantino magno, et una croce, et in altre guise ». Tutti questi particolari appaiono delineati con ogni diligenza nella nota pianta del Drei.

Nel 1596 fu ritrovato l'interessante titolo sepolcrale CIL. 10.215 di P. Aelius Bellenius Aristio, uno dei più inframmettenti membri « tribus Palatinae corporis seniorum clientium », e il frammento dei fasti dei sodali augustali claudiali, *ivi* 1984.

Le seguenti note di Giovanni Alberti (Cod. Borgo san Sepolcro c. 92) possono appartenere tanto ai tempi di papa Sisto, quanto a quelli di Clemente VIII. « Fra li marmi di santo Pietro rovinati e ve questo cornicione cō fregio et architrave tutto dunpezo... con molti mēbri italiati con bona diligentia fatti, e, nel fregio cō figure di mostri marittimi ben fatti che qui ne mostro un poco di schizo che a me incresciuto a nō avere più meglio disegnato. Anco nel fondo sotto dilarchitrave cie un fregio di figure bellissime cō delfini... et altri putti i aqua ». L'album contiene parecchi altri profili di cornici, trovate dall'Alberti « fra i marmi di sato Pietro ».

L'importante iscrizione « ad sanctum apostolum Petrum, ante regia in porticu, columna secunda, quomodo intramus sinistra parte virorum etc » stava posta per gradino nella cappella papale, dalla parte destra della sedia verso la sacristia. Tolta di posto al tempo di Clemente VIII perì, poco stante, nel nuovo pavimento.

« L'anno del signore 1597 del mese d'ottobre, mentre Clemente VIII faceva cavar i fondamenti per ampliare et ornare la confessione dell'...apostolo si trovò il sepolcro di Giunio Basso prefetto di Roma, che era di casa Anicia morto già l'anno 358... si vede hora il medesimo sepolcro nelle grotte poco lontano del luogo dove fu ritrovato » Severano l. c. p. 83. Clemente ridusse la confessione in forma di croce, ornandola di pregiati marmi. Vi aprì ancora attraverso i ruderi della antica basilica, un'andito o corridoio secreto sotterraneo, per il quale di notte dalle sue stanze andava nascostamente a

⁽¹⁾ Creato cardinale e arciprete di s. Pietro ai 18 dicembre del 1587, e morto nel 1620. Fu dunque presente agli scavi dell'uno e dell'altro pontefice.

farvi orazione. È delineato nella nota pianta del capo maestro Benedetto Drei del 1635.

Clemente VIII è pure autore della cappella Clementina in san Pietro, di rimpetto alla Gregoriana, l'una e l'altra formando gli angoli estremi orientali della croce greca di Michelangelo prima di Paolo V, e Carlo Maderno. « Sacellum quod Clementinum dicitur... condidit, eodem Iacopo della Porta architectante, fornicesque in multiplices areolas eleganter distinctas plasticis floribus, folisque aureis bracteis circumtectis mirifice decoravit, sub quibus pavementum variegato marmore stravit, divisioni fornices omnino respondente ». Bonanni p. 80. Se i registri di una tale opera fossero stati conservati, come è avvenuto per quelli della Nave Clementina in Laterano, noi avremmo una lista formidabile di scavi, scoperte, devastazioni e distruzioni di monumenti. A me non è riuscito trovarli.

Sotto l'altare è un antico sarcofago con le spoglie di Gregorio il Grande, che prima riposavano sotto l'altare di s. Andrea, e che furono in esso sarcofago deposte nel 1607. Torrigio, *Grotte*, p. 26.

E qui dovrei occuparmi dell'altra scoperta fondamentale per l'archeologia vaticana, descritta dal medesimo autore in una nota autografa, pubblicata per la prima volta da Bonanni, *Numism.* 24 p. 149, ripetuta da Borgia, *Vatic. Confess.* p. 42, e da altri. Ma il fatto non è ben chiaro. Si racconta che, nel corso dei lavori per la nuova confessione, l'architetto Giacomo della Porta abbia aperto per caso un foro, attraverso il quale si vedeva la croce d'oro deposta da Costantino sulla cassa di bronzo che racchiudeva le ossa del principe degli apostoli. « Narrat Torrigius quum novi templi vaticani pavementum altius deduci et aequari opus esset, anno 1594, Iacobum a Porta rettulisse Clementi VIII detectum a se foramen, per quod sancti Petri monumentum apparebat; quo auditio pontificem ipsum, ductis secum eminentissimis cardinalibus Bellarmino, Antoniano, et sanctae Caeciliae (Sfrondato), et admota ab architecto ardenti face, oculis perlustrasse crucem auream sepulchro impositam, deinde iussisse vetustissimam aram intactam eodem in loco relinqui, foramen se coram coementis oppleri, novumque postea desuper altare erigi ». Sul valore di questa testimonianza e di questa scoperta il lettore potrà consultare, fra i recenti commentatori, il de Rossi, *Inscr. Christ.* tomo II p. 199-200, il Grisar, *Le tombe Apostoliche* in « Studii e doc. di Storia e di Diritto » anno XIII. 1892, p. 45 dell'estratto, e Arturo Staphylton Barnes, *St. Peter in Rome* p. 298 e seg.

Stimo probabile che le seguenti notizie del Torrigio, anch'esse alquanto confuse, si debbano riferire al pontificato di Clemente VIII, a causa del ricordo del card. Evangelista Pallotta, che fu creato arciprete di san Pietro sin dal 18 dicembre 1587, e che soprintendeva di fatto ai lavori della basilica sotto papa Aldobrandini.

« Non è da trapassare, che in quel primo Poliandro posto incontro la Madonna vi furono portate circa 50 casse piene d'ossa di Santi, aiutando a portarvele alcuni Canonici e Penitenti Giesuiti di s. Pietro, come aiutarono ancora a portare la terra, che si cavava avanti la Confessione, e porle in un luoco onorevole con divotione. Ivi furono trovati molti sepolcri de' Santi come ancor io viddi, havendovi visto (mentre vi era presente l'Illustriss.

VATICANO Sig. Card. Evangelista Pallotto Arciprete di questa Basilica, e alcuni canonici, e altri) un papa vestito con pianeta, e pallio, e dimostrava assai grande di statura. Non però fu punto toccato, per comendamento de' Superiori. Ma subito si ricoprì. Vi furono trovati anco molti cadayeri infasciati con fascie larghe un deto, all'uso antico in croce. Di più in un bel pilo di tre palmi, un cadavere d'un bambino, che nè anco furono tocchi; e in un'altro, ove era scritto *Linus*, e da uno in particolare ne uscì tal'odore, che tutti i circostanti l'ebbero per cosa meravigliosa, come mi hanno essi riferito, che vi si trovarono presenti. Fu ben levato un pilo con un corpo dentro, perchè impediva assai, e trasferito nel muro. *Grotte*, p. 61.

Un'altra memoria del card. Evangelista e della parte da lui presa nelle distruzioni di s. Pietro Vecchio si trova in Severano l. c. p. 71. Dopo avere descritto l'immagine « della madonna fatta di mosaico la quale era dipinta alla Greca del colore di castagna » nella celeberrima cappella di Giovanni VIII, soggiunge: « l'immagine fu donata dal card. Pallotta, arciprete all'ora di s. Pietro, alla famiglia de Ricci, per collocarla nella cappella loro in Firenze nella chiesa di s. Marco ».

Testimoni di tutti questi sconvolgimenti, e di tutte queste scoperte furono i fratelli Giovanni e Cherubino Alberti: ma invano ne ho cercato qualche ricordo nei tre codici Collacchioni, nei quali si trovano tanti altri preziosi appunti d'arte e d'archeologia. Il seguente documento si riferisce all'opera prestata dagli Alberti in Vaticano, sotto il regno di Clemente VIII.

« Die 5. mensis februarij 1596. Ill.^{mus} et R.^{mus} D. Bartholomeus Cae-
sius Prothonotarius Ap.^{cus} S.^{mi} D. N. Papae et R. Camerae Ap.^{cae} Thesaurarius
generalis et DD. Joannes et Cherubinus de Albertis fratres germani
pictores super pictura et inauratione magnae voluae aulae novae Palatij va-
ticani devenerunt ad stipulationem infrascriptarum Conventionum. Actum Romae
in aedibus solitae habitationis prefati Ill.^{mi} D. presentibus ibidem DD. Joanne
et Carolo Lombardo Architectis testibus.

L'Ill.^{mo} et R.^{mo} Mons.^{re} Bartholomeo Cesis conviene con m. Giovanni et Carobino de Alberti Pittori et fratelli in questo modo cioè

Detti Giovanni et Carobino Pittori si obbligano in un anno cominciato il primo di Febraro presente dare depinta et fornita la volta grande della nova sala fatta nel sagro Palazzo Ap.^{co} del Vaticano conforme al disegno et modello mostrato alla S. D. N. S.

Item detti Pittori si obbligano più presto migliorare che altrimenti et crescere et sminuire figure, e mutare inventioni secondo gli verra ordinato da Mons.^{re} Ill.^{mo} Thes.^{re}.

Item detti Pittori si obbligano metter in opra colori fini belli et vaghi de piu belli che si trovano tanto per il lavoro a fresco quanto per il retornare a secco.

Item che tutto l'oro andarà in detta opra si obbligano mettere oro fino di ducato, et non altro oro.

Item detti Giovanni et Carobino Pittori s'obligano dove andera messo Azuro ultramarino metterlo sino alla somma et valore di scudi dieci loncia et volen-

done mettere di maggior valuta non lo possino mettere et non gli si deva pagare più del sopradetto prezzo.

Item detti Pittori si obligano et de patto vogliono che il prezzo di detta opra sia tutto quello dechiarera la S. D. N. S. o da dechiararsi d'altra persona da nominarsi dalla S.^{ta} sua.

Dal altra parte detto Mons.^r Ill.^{mo} Thes.^{re} promette dare a detti Pittori l'infrascritte cose et prima.

Alla mano scudi cinquecento a boncontento per far le provisione di colori et altri amanimenti.

Item scudi ducento il mese.

Item darli tutti li ponti fatti de mano in mano ne haveranno bisogno » [not. Calderini prot. 372, c. 69-83, A. S.].

LA NAVE CLEMENTINA IN LATERANO.

La fonte principale d'informazioni relative a questa mirabile opera, causa di tanti scavi e di tanti danni alle antichità, si trova nel libro dei « conti del s.^r Giovanni Vaccarone per la fabbrica di s. Giovanni laterano dalli 5. di maggio (1599) per tutto il mese di aple 1600 » in Archivio di Stato. Questo registro è ugualmente interessante per la storia dell'arte, e per quella delle ricerche archeologiche nel quadriennio 1597-1600. Collaborarono ai lavori della Nave Silla Longhi, Ambrogio Bonvicino, Egidio e Nicolò... fiamminghi, Francesco Landini, Camillo Mariani, Pietro Paolo Olivieri, Antonio Valsoldo e Adriano Schiratti come scultori: Stefano Longhi e Francesco Landini come marmorarii: il cav. d'Arpino, Agostino Ciampeli, e Cristofaro dalle Pomarancie come pittori. Appariscono anche i nomi di Curzio Vanni orefice, autore del rilievo d'argento della Cena: di Orazio Censori fonditore di metallo (1), di Giulio Lanciani indoratore, di Luca Biagio maestro d'organi, di Iacopo Briossi fabbricante di vetriate, di Domenico Lambecco da Carrara, come intagliatore di festoni marmorei e di altri artisti di minor conto. Tutti questi lavori costarono 38.016 scudi e 19 baiocchi, sotto l'amministrazione del banchiere Giuseppe Giustiniani.

Nei protocolli notarili si trovano molti documenti di appalti speciali per la fabbrica della nave. Ho spogliato solo quelli del segretario della Camera apostolica Lucio Calderini, e del notaro della medesima Antonio Guidotti. Non li trascrivo in estenso, perchè non interessano direttamente la storia degli scavi. I contratti furono stipolati, pel pontefice, dal tesoriere generale Bartolomeo Cesi, e riguardano particolarmente l'opera del lacunare, la pittura e indoratura del medesimo, e la costruzione delle pareti e del tetto. Basti il seguente saggio.

« Die 6 mensis Septembris 1592.

Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D. Bartholomeus Cesium S.^{mi} D. N. Papae et Cam.^{rae}

(1) « Clemens VIII laminas (plumbeas Tholo sancti Petri) imposuit, septemque erismata ad orientem collocata aeneis bracteis inauratis circumtextit, labore Horatii Censoris romani, artis fusoriae periti ». Bonanni p. 77.